

*Old Britain* - *Mystery di Jessica Fellowes*

# Lotta di classe a Downton Abbey

Intervista di **CLAUDIA MORGOGNONE**

**N**el nostro modo di immaginare la Vecchia Inghilterra c'è qualcosa di molto intenso: è come un luogo familiare in cui amiamo immergerci, da lettori o spettatori. Del resto, è tipico dei tempi tribolati come i nostri rifugiarsi nel passato. E se a dirlo è Jessica Fellowes, l'autrice che incarna al meglio lo spirito *Old Britain* - quell'atmosfera che sa di ville in campagna e carrozze che sfrecciano lungo le vie di Londra, di ricevimenti upper class e domestici rigorosamente in divisa - allora vale la pena crederle.

Nipote del creatore di *Downton Abbey* Julian Fellowes, già autrice di libri di successo ispirati alla serie tv dello zio, si candida anche a nuova regina del giallo con la sua serie *mystery* centrata sulle sorelle Mitford: sei donne celebri (la più nota è Nancy) realmente esistite, protagoniste della vita pubblica e mondana nella prima metà del Novecento. In Italia è uscito per Neri Pozza il secondo romanzo della saga, *Morte di un giovane di belle speranze*, in cui si sfidano un gruppo di giovani viziati dell'alta società e una gang di ladre di strada: «La lotta di classe è uno degli argomenti che mi intriga di più», confessa lei in questo colloquio.

**Sapeva dall'inizio che le indagini delle sorelle Mitford sarebbero diventate seriali?**

«In effetti avevo in mente il sequel già ai tempi del libro numero uno. Ho letto per la prima volta un romanzo di Nancy Mitford a 21 anni. Poi, mentre cercavo fonti di ispirazione per la mia collana su *Downton Abbey*, ho studiato tanto materiale su di loro. Così quando l'editore mi ha proposto di scrivervi su dei gialli ho detto sì».

**Sono personaggi controversi: in particolare due sorelle, Unity e Diana, filofasciste e filonaziste.**

«È difficile approcciarsi a loro, lo so.

Ora ad esempio sono alle prese con Diana per il terzo libro della serie, a cui sto lavorando. Il mio metodo è tenere presente che non sto scrivendo biografie. Anzi, come scrittrice ciò che mi interessa è proprio il contrasto: sei persone nate nella stessa casa, cresciute dagli stessi genitori, diventano così diverse l'una dall'altra».

**Ora comunque è di moda scrivere gialli con protagonisti realmente esistiti.**

«Da un lato è un modo facile e un po' finto di immergere i lettori in un luogo e un tempo diversi, senza dover spiegare troppo. Ma è anche vero che questo porta un elemento di autenticità nella fiction».

**Qui l'epoca è l'Inghilterra anni Venti: per molti studiosi fu il primo vero decennio del Novecento, perché successivo alla Prima guerra mondiale. È d'accordo?**

«Certo. Dopo la guerra mutò tutto: salirono alla ribalta la tecnologia, il socialismo, il movimento delle donne. Emerse, tra i giovani, una gran voglia di cambiamento e cominciò la vera modernità. Ora che ci avviciniamo al 2020, sono sempre più convinta che la storia ripeta se stessa».

**E tra le cose che si ripetono c'è il divario sociale: dai libri su "Downton Abbey" a oggi, un suo tema ricorrente è proprio il conflitto di classe.**

«Per tanto tempo il classismo è stato un basilare, ineludibile fatto della vita: determinava le aspettative del singolo, niente poteva cambiarne il destino. Ma la questione è ancora aperta, anzi la mobilità sociale è minore di un secolo fa. Quanto a me, vengo da una famiglia *posh* (elegante, raffinata, *ndr*) ma sono vissuta in un quartiere popolare di Londra: conosco i pregiudizi di entrambi i lati. Ero *posh* ma non abbastanza *posh*... per questo il tema mi intriga così tanto».

**Il pubblico ama in particolare l'"upstairs-downstairs": la dialettica tra padroni di casa e servitù. C'è nei suoi romanzi, ma**

**anche in tanti altri libri e serie televisive cattura-pubblico.**

«Credo che ci sia qualcosa, nella relazione servo-padrone, che la rende interessante, già dai tempi dell'antica Grecia. Tutti siamo affascinati da questa dinamica, identificandoci nell'una o nell'altra parte (o in entrambe)».

**Ma per questo c'è chi la accusa di essere una scrittrice snob.**

«Ogni inglese che investiga le classi alte viene accusato di snobismo. A me non importa, so di non esserlo anche se capisco che qualcuno possa pensarlo, non nego i privilegi legati alla mia nascita».

**L'aver citato la famiglia ci porta a suo zio Julian Fellowes, autore di "Downton Abbey", sceneggiatore e scrittore di successo: che rapporto avete?**

«Non so se ha influenzato il mio stile, di sicuro ha ispirato la mia etica e il mio approccio al lavoro. Abbiamo iniziato a scrivere nello stesso periodo (lui prima era attore), siamo amici da sempre: entrambi appassionati degli anni Venti del Novecento, ci vediamo tre o quattro volte all'anno ma quando accade dura a lungo, con vino e tante risate».

**Gli anni Venti, dunque. Ma è da tempo che ogni libro, film o serie tv sulla vecchia Inghilterra sfonda: dalla Jane Austen di fine Settecento fino alla metà XX secolo di "The Crown", passando per l'Ottocento vittoriano. Secondo lei perché?**

«C'è sicuramente una certa dose di nostalgia: quando il mondo è instabile come adesso, si tende a diventare più sentimentali riguardo al passato. "Leri" sembra un luogo più facile, cosa che non è sempre vera. Ma credo anche che ci sia qualcosa, in tutto ciò che è British e d'epoca, che stimola l'immaginazione della gente. Anche perché è piacevole guardare o leggere di quei periodi lontani nelle nostre case, con tutte le comodità di adesso: così possiamo apprezzare meglio i vantaggi pratici delle nostre vite».

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.